

non si sa come, in potere del re ungherese Colomano, voglioso anch'egli di padroneggiare in Adriatico. Però a Venezia questo mare era condizione di vita, di prestigio, di potenza nel presente e nel futuro: non poteva quindi lasciarselo rapire. E perciò, poco dopo, inizia la campagna per conservare a sè gli esclusivi diritti nel golfo, e nella lotta riporta piena vittoria. Al finire della guerra, l'isola di Cherso - Ossero non è più la devota, la protetta di San Marco, è suddita a lui, che, nel 1145 ne inizia la prima vera dominazione, restringendo assai i diritti autonomi e i privilegi de' suoi quattro comuni, per meglio assicurarsi la conquista e goderne gli utili. Particolari intorno allo stato politico dell'isola ci sono noti ben pochi. Certo è che i dogi n'erano quasi i padroni, perchè potevano infeudarla per lo più ai propri figli, procurando con ciò a sè ed alla loro prole cospicui materiali vantaggi. Ricevevano dagli isolani regalie e tributi non pochi, essendo la giurisdizione assai vasta e ricca di pascoli, di selve, di buoni porti e di coste pescose. Portava il nome di contea di Ossero ovvero di Ossero e Cherso, e comprendeva, oltre l'isola maggiore, quella che ora si appella dei Lussini, e tutte le minori e gli scogli da cui entrambe sono circondate, tranne „ insulam Plavenici (Plauno), que pertinet comuni Vegle “. Appunto perchè la contea era assai estesa e redditizia, la repubblica usava qualche volta frazionarne il godimento, dando in feudo alcune isole minori, come S. Pietro de' Nemi, Sansego, le due Canidole ecc. a speciali famiglie nobili veneziane. Di solito un apposito atto di investitura regolava i rapporti del conte feudale con lo stato e con i sudditi, e qualcuno di tali atti c'è rimasto.

Ma sebbene le somme e le regalie dovute al signore e al comune veneziano fossero molteplici e vistose, non saranno state l'unica fonte delle immense ricchezze accumulate nell'isola e in breve tempo da certi conti feudali, come p. e. dai Morosini. Si pensi che costoro possedevano non meno di 2833 capi di bestiame d'ogni qualità; buoi, mucche, pecore, capre, montoni, caproni ecc. Ma la contea avea una superficie di circa 512 chilometri quadrati, con terreni boschivi e pascolativi, e poteva quindi agevolmente nutrire le mandre e dei conti feudali, e quelle della non molto numerosa popolazione isolana, nella